

ELVIRA SERRA «LA RIVINCITA SUL PATRIARCATO: MEDICO, DALLA PARTE DI CHI SOFFRE»

Martedì 30 Giugno 2026 Corriere della Sera © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Roberta Scorrane

La storia di Elvira Serra inizia nel 1956, in una città affacciata sul mare in provincia di Salerno. Agropoli è piccola, Elvira è l'unica figlia femmina in una famiglia dove per i quattro fratelli maschi si preparava il successo. Per lei, al massimo, un posto da insegnante non lontano da casa. «Sono stata - premette Serra, oggi settantenne - una figlia molto amata. Però mio padre non concepiva che anche una donna potesse costruirsi una carriera». Come medico, poi, figuriamoci. «Mio padre temeva che quell'ambiente dominato dagli uomini avrebbe finito per distruggermi, ma io ero determinata e dopo il liceo mi iscrissi a Medicina». Quando il padre lo scoprì, quella sera stessa stracciò il certificato di iscrizione. «Furono i miei fratelli - ricorda oggi - a capirmi e a difendermi. Studiai, mi applicai con dedizione e finalmente mi laureai». Elvira non sapeva ancora che, pur nella sua rigidità di stampo patriarcale, il padre aveva intuito la verità: quello era un ambiente dominato dagli uomini, quasi fatto su misura per un uomo. E così «capitava spesso che, negli anni in cui ho prestato servizio sulle ambulanze, io mi precipitassi a soccorrere qualcuno per sentirmi chiedere "Signorina, ma dov'è il dottore? Si sbrighi a chiamarlo". E quando precisavo che il dottore ero io, prima notavo un leggero sbigottimento, poi diffidenza».

Ma erano gli Anni Ottanta, Serra non poteva nemmeno immaginare la svolta che avrebbe preso la sua vita quando, un giorno, nel cortile della «Federico II» di Napoli, intercettò lo sguardo timido di un ragazzo. «Ci stavamo preparando all'esame di Anatomia. Salvatore alzò gli occhi, con un sorriso catturò i miei». Quello sguardo li lega ancora oggi: Elvira e Salvatore hanno tre figli e sono nonni della piccola Elvira. Eppure, quel giorno assoluto, quando si parlarono per la prima volta, è ancora impresso nei ricordi di Serra come un preludio, come una sensazione di un mondo che deve ancora arrivare. Aveva ragione: il bello doveva ancora venire.

Elvira e Salvatore hanno capito sin dall'inizio che cosa volevano fare: unire i percorsi professionali alla costruzione di una famiglia. «E comunque - continua Serra - per me non è stato facile. Ci sono stati periodi in cui ho fatto più lavori: facevo i turni al pronto soccorso e poi in reparto». E poi lo studio e la ricerca: prima la specializzazione in anestesia e rianimazione, quindi il perfezionamento in angiologia, poi sono venute le terapie del dolore.

Ma nel frattempo anche la famiglia è cresciuta. La prima figlia, Maria Gabriella, poi sono arrivati Gaetano e Valentina. «Non ho mai suggerito loro di seguire le nostre strade, mia e di Salvatore - continua Serra - ma ci sono arrivati da soli. Sin da piccoli hanno assorbito una certa curiosità scientifica in casa: chiedevano che cosa fosse quel bizzarro strumento, magari uno stetoscopio. Oppure sfogliavano un manuale di medicina e facevano domande sul funzionamento degli organi».

Ecco allora un altro tassello del riscatto di Elvira: tutti e tre i figli sono diventati medici. Maria Gabriella è specialista nella riabilitazione, Gaetano è fisioterapista e posturologo, mentre Valentina è medico chirurgo e specialista in anestesia e rianimazione. La rivincita sulla società patriarcale può dirsi compiuta: una carriera nella medicina e una famiglia composta interamente da medici, comprese le due figlie femmine. Ma non è tutto. Serra è perfettamente consapevole che un riscatto limitato a una rivincita personale ha il sapore amaro dell'egoismo.

Ha quindi voluto fare un passo avanti. «Abbiamo dato vita a uno studio privato - spiega - e abbiamo deciso che una volta alla settimana lo apriamo gratis ai pazienti». Un giorno che per Serra e Schettino (il cognome di Salvatore) vuol dire soprattutto ascolto, consiglio, indicazione di una strada da seguire. «Con il tempo - racconta - mi sono resa conto che l'intuizione di mio padre, cioè che la medicina fosse un mondo per uomini, non si riferiva soltanto a un atteggiamento sessista, ma era giusta anche e soprattutto in un'altra accezione. Manca l'ascolto, manca l'empatia, manca un contatto con il paziente che non sia di mera diagnosi».

E così, una volta alla settimana, Elvira e la sua famiglia danno vita a un piccolo rituale che consiste nel fermarsi e aprire le porte al dolore, alle preoccupazioni, ai dubbi altrui. «Io ho sempre cercato questa apertura verso gli altri nel corso della mia carriera - conclude il medico - e potrei raccontare tanti aneddoti. Soltanto oggi mi rendo conto che questo punto fa la differenza e non solo i titoli accademici. Soltanto oggi mi rendo conto che questo era il mio vero obiettivo e ci sono arrivata grazie all'amore». Di un marito, di tre figli e di un piccolo esercito di pazienti.